

Valentina Puleo

Francesco Contarini, Giuseppe Montani, Lorenzo Borsini

Viaggi improbabili e dimenticati dell'Ottocento italiano

A cura di Marco Catucci

Roma

Robin Edizioni

2012

ISBN: 978-88-7371-918-2

Negli ultimi anni la letteratura di viaggio ha conosciuto un notevole aumento del numero di contributi e di studi critici, di ripubblicazioni di autori dimenticati o poco frequentati, di indagini e convegni che spesso mettono a confronto non solo autori italiani e stranieri, ma la stessa visione che di un paese hanno scrittori autoctoni e no. Dai numerosi studi di Luca Clerici per giungere fino all'ultima pubblicazione di Ricciarda Ricorda, il viaggio pare essere non solo un resoconto delle bellezze di ogni paese (o, per contro, una denuncia delle sue povertà), ma anche e soprattutto indagine più ampia sull'uomo e metafora della scrittura stessa.

Ogni secolo ha poi la sua connotazione specifica dell'idea di viaggio e della scrittura che lo riguarda: se nel Settecento – soprattutto nella seconda metà – il viaggiatore si sdoppia, diventando, da un lato, osservatore delle realtà umane e naturali, dall'altro, inquieta anima vagante (di qui la figura del *Wanderer*, viaggiatore sentimentale), nell'Ottocento, invece, abbiamo i *reportages* dei patrioti viaggianti e i resoconti di viaggiatori più attenti ai paesaggi che agli individui incontrati. Bisogna aspettare il secondo dopoguerra novecentesco per le vere e proprie inchieste o per incontrare proposte di sviluppo relative ai luoghi visitati, mentre nella prima metà del secolo, in parte a causa della politica fascista, l'attenzione del viaggiatore-scrittore è relegata a interessi naturalistici o, al più, relativi a piccole realtà provinciali.

All'interno di questo percorso, si inserisce la pubblicazione recente, curata da Marco Catucci, di tre resoconti di viaggi stravaganti e, forse per questo, non ripubblicati dopo la loro prima uscita, risalenti ai primi anni dell'Ottocento e debitori nei confronti del paradigma settecentesco del viaggio filosofico e sentimentale.

I testi sono riproposti integralmente, corredati da un apparato di note, posto a fine libro, e introdotti da una breve, ma esauriente nota del curatore che informa il lettore sulla biografia dell'autore, sulla storia editoriale dei resoconti odeporeici e sulle probabili fonti -italiane e straniere- a cui ciascuno scrittore si è rifatto.

Il *Viaggio e maravigliose avventure d'un veneziano ch'esce la prima volta dalle lagune e si reca a Padova ed a Milano* di Francesco Contarini (1818) riecheggia, così, almeno nel titolo, le *Avventure letterarie di un giorno* del Borsieri e il *Viaggio da Milano ai tre laghi Maggiore, di Lugano e di Como e de' monti che li circondano* di Giovanni Amoretti. Il *Viaggio*, preceduto da una *Prima Prefazione*, da una *Dedicatoria (Alla cieca maestà di Talpone centesimo, re di tutte le talpe)* e da una seconda prefazione con un apologo, è un resoconto narrato dal protagonista erudito, ma ingenuo, che crede di aver percorso l'intero orbe terracqueo prima di giungere da Venezia a Padova e a Milano. L'autore, in questa veste, può così presentare e sfatare false credenze su luoghi e abitanti di paesi e città (*in primis* i Milanesi), può ridicolizzare la vita militare e denunciare vizi e ingiustizie attraverso fraintendimenti e giochi di parole. Molto gustosi sono, a tal proposito, i primi capitoli relativi alla partenza da Venezia, ove i monumenti della città e i sestieri vengono scambiati per rarità di paesi orientali.

Il *Viaggio nelle mie saccocce* di Giuseppe Montani (1824) è un'imitazione del *Voyage dans mes poches*, tradotto in Italia nel 1823 da Luigi Bassi, che è, a sua volta, emulazione del *Voyage autour de ma chambre* di De Maistre. Lo scritto apparve anonimo ed è Catucci che rende giustizia all'autore proponendo convincenti ipotesi di attribuzione del testo a Montani attraverso forti

coincidenze fra la biografia dell'autore e riferimenti interni al testo. Il lavoro di Montani non è, comunque, mera traduzione dal francese, ma vero e proprio rifacimento, che tiene sì conto dell'originale (vi si ritrovano, ad esempio, le pagine riguardanti le tasche di Lord Plymouth), ma introduce delle innovazioni, come l'elogio di Walpole a Papa Benedetto XIV o gli interi capitoli intitolati *Il Giornale* e *Il compagno necessario*; d'altro lato espunge epistole, colloqui, poesie presenti nel testo originale. Anche Montani, come quasi tutti gli scrittori di viaggio dell'epoca, prende a modello Sterne nella traduzione foscoliana e non manca di inserire vicissitudini personali o parentesi comiche.

Lorenzo Borsini è, invece, autore del *Viaggio sentimentale al camposanto colerico di Napoli* (1837), ove già il titolo è indice della matrice sterniana, benché il testo sia forse maggiormente debitore all'*Expedition nocturne* di De Maistre, svolgendosi nel tempo di una notte. Secondo la convinzione dello scrittore, dovendosi individuare un avvenimento straordinario che potesse consentire lo sviluppo di una storia valida e gustosa, l'episodio dell'epidemia colerica a Napoli permetteva di toccare sia la sensibilità del lettore, facendolo riflettere sul senso ultimo dell'esistenza, sia il gusto per lo stravagante, proponendo l'espedito di un banchetto nei pressi del Camposanto, che consentiva all'autore di soffermarsi in descrizioni e narrazioni di storie di colerosi. Si alternano così il racconto tragicomico sull'usuraio a quello tragico del Crocifero, per terminare con l'epistola finale dell'autore in cui si rendono manifeste le sue intenzioni morali. I tre scritti odeporici, riproposti da Catucci, sono segnale del debito che la letteratura di viaggio primottocentesca contrae con il *conte philosophique* volterriano, con gli esempi di Goethe e Sterne e, via via, con altri autori locali.

Il volume, proposto nella collana *I Libri Ritrovati*, rende davvero giustizia a quelle stravaganti e dimenticate pubblicazioni che, nei tempi in cui solo pochi potevano permettersi di viaggiare, erano letture prelibate per i viaggiatori della mente e che, anche al giorno d'oggi, non smettono di proporci itinerari inconsueti e accattivanti.